

# IL TURISMO COME PROFESSIONE

## FORMAZIONE E OCCUPAZIONE

*di Ettore Regina*

*Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli*

*regina1880@libero.i*

---

### 1. BREVE SCENARIO EUROPEO

Se dal punto di vista della congiuntura economica il 2010 è stato per l'Europa l'anno di una (sia pur timida) ripresa, lo stesso non può dirsi per il mercato del lavoro. I consueti ritardi secondo i quali si esplica la reazione della domanda di lavoro al ciclo stanno difatti frenando la creazione di nuova occupazione. Nella media dell'anno i paesi europei registrano ancora una contrazione del numero di occupati. La domanda di lavoro, misurata dall'ammontare delle ore lavorate, ha però recuperato più rapidamente del numero degli occupati, dopo essersi contratta in misura maggiore nel corso del 2009. Nella media dell'anno, quindi, per l'intera Area Euro le ore lavorate sono aumentate dello 0,4%, mentre il numero degli occupati si è ridotto dello 0,8% (CNEL, 2011; European Commission, 2011). La crescita della domanda di lavoro è stata inferiore a quella del prodotto, e questo ha consentito di recuperare parte delle perdite di produttività subite durante la crisi.

Uno degli aspetti interessanti del mercato del lavoro europeo nel corso del 2010 è inoltre rappresentato dalla forte decelerazione del costo del lavoro, il cui andamento ha seguito con un *lag* temporale il ciclo economico, risentendo probabilmente anche della caduta dell'inflazione del 2009. Ne consegue quindi che la sovrapposizione di un costo del lavoro in forte decelerazione, a fronte di una produttività in recupero, ha comportato una caduta del costo del lavoro per unità di prodotto.

Considerando i diversi paesi dell'Unione Europea, colpisce l'ampiezza delle divergenze nelle dinamiche occupazionali. In particolare, i dati sull'occupazione mostrano come l'ammontare delle perdite di occupati sia stato molto diverso a seconda dei paesi, con flessioni ancora molto pronunciate in Spagna sino ai valori quasi stabili della Germania e della Francia.

Confrontando il dato medio del 2010 con quello del 2008, emergono forti disparità, con perdite sopra il 10% per le repubbliche baltiche e l'Irlanda, sino a un gruppo di sei paesi che registra livelli occupazionali addirittura in aumento.

La diversa intensità della variazione dell'occupazione nei paesi europei può riflettere tanto l'andamento dell'attività economica, quanto la diversa elasticità dell'occupazione rispetto alla variazione del PIL. Il risultato è frutto di andamenti piuttosto diversificati tra i vari settori: in particolare, la crisi ha colpito in misura più intensa l'industria e le costruzioni, che hanno registrato mediamente, flessioni dell'occupazione rispettivamente del 6,8% e 6,7% per il 2009 e del 3,6% e 4,3% per il 2010, mentre il settore dei servizi – grazie al risultato di Germania e Regno Unito – ha addirittura sperimentato un incremento del numero degli occupati. Quest'ultima tendenza può anche riflettere forme di outsourcing di parti del processo di produzione dall'industria verso alcune attività dei servizi.

Come conseguenza di tali variazioni, il peso del settore dei servizi passa dal 69,8% del 2008 al 72,5% del 2010, mentre l'industria scende dal 18,6% del 2008 al 17,6% del 2010 e le costruzioni dall'8,3% del 2008 al 7,6% del 2010.

All'interno dei servizi, gli occupati nel comparto «alberghi e ristoranti» sono il 4,8% del totale, in aumento dello 0,1 punto percentuale rispetto al 2008. L'incremento percentuale medio si articola in un +0,2 dell'Italia e in un più vistoso +0,6 del Regno Unito e +0,4 della Francia, paesi dove il settore alberghi e ristorazione registra un'incidenza pari rispettivamente al 4,9 e 3,8 sul totale dell'occupazione. È utile osservare che, rispetto agli altri competitors, dopo la Spagna l'Italia è il paese per il quale il settore alberghi e ristoranti ha l'incidenza relativa maggiore: 5,2% del totale dei settori occupazionali, superando il 3,8 della Germania e della Francia, e anche il 4,9 del Regno Unito. Per il primo semestre

2011 i dati EUROSTAT indicano una moderata crescita del mercato del lavoro, che si manifesta soprattutto come calo del tasso di disoccupazione, che passa dal 9,6% del 2010 al 9,5 di quest'anno per l'intera Unione Europea (resta invece al 10% nell'Area Euro).

Questo tasso medio presenta diverse divaricazioni nella sua articolazione; scende fino al 3,7% in Austria, 4,4% in Olanda e 4,9% in Lussemburgo, ma sale fino al 21,2% in Spagna e 16,7% in Grecia. L'Italia, con il tasso dell'8,3%, si mantiene in linea con la Francia e il Belgio. Sveta la Germania, con un tasso di disoccupazione previsto pari al 6,4%.

Nel 2010 il turismo, in modo diretto, indiretto o indotto, ha impiegato il 12% dell'intera forza lavoro dell'Unione. L'importanza del settore, quindi, non si limita al fatturato, ma si propone con effetto di volano in termini di competitività e soprattutto di occupazione. Nel solo settore «alloggi turistici» l'EUROSTAT nel 2010 conta complessivamente 2,3 mln di occupati, pari all'1% dell'intero mercato del lavoro UE. Con un'alta percentuale di occupazione femminile (60%) e con una relativa alta presenza di profili professionali medio bassi (36% del totale) il comparto può quindi considerarsi una fonte di lavoro per alcune componenti «a rischio» del mercato del lavoro europeo. Secondo il WTTC il primo semestre 2011 ha mostrato una decisa ripresa dell'occupazione nel settore turistico, con risultati migliori rispetto all'analogo periodo 2010 per tutti i paesi, compresa la Spagna che tra il 2009 e il 2010 aveva maggiormente risentito degli effetti della crisi sul mercato occupazionale. Nonostante la ripresa, non è stato ancora possibile recuperare le uscite del biennio precedente e solo nel Regno Unito ed in Italia il numero complessivo di occupati nel settore turismo aumenta in valore assoluto.

## 2. IL QUADRO ITALIANO

Se, in ambito europeo, l'Italia è uno dei paesi che meglio tiene gli effetti della crisi in termini occupazionali, e anche vero che il quadro che si evince dai più recenti rapporti sul mercato del lavoro nazionale non è confortante e segue, in ritardo, il difficile andamento dell'economia produttiva. Il 2010 si caratterizza come l'anno in cui la domanda di lavoro

ha protratto le tendenze in corso nel 2009, anche se i ritmi di flessione hanno iniziato ad attenuarsi. Come detto in precedenza, infatti, rispetto ad una flessione dell'occupazione dell'1,7% nel 2009 rispetto al 2008, nel 2010 il calo del numero degli occupati, rispetto al 2009, si è fermato allo 0,7%. In termini assoluti, lo scorso anno si sono persi 153 mila posti di lavoro. Al contenimento della flessione dell'occupazione hanno dato un contributo determinante gli immigrati, che hanno registrato una variazione positiva nel 2010 del 9,7% (pari, in valore assoluto a 183 mila occupati) compensando la variazione negativa degli italiani (1,6% rispetto al 2009, pari a 336 mila occupati in meno). Va però rilevato che l'aumento del numero di occupati immigrati e da ricondurre essenzialmente alla crescita demografica e alla regolarizzazione dei permessi di soggiorno per lavoro, e non ad una migliore occupabilità degli stranieri. Dall'analisi dell'andamento occupazionale secondo la dimensione territoriale, si osserva come prosegua senza interruzione la caduta dell'occupazione nel Mezzogiorno. Lo scorso anno nell'area sono stati cancellati 87 mila posti di lavoro, contro i 50 mila del Nord Ovest e i 17 mila del Nord Est. In controtendenza e invece il Centro, dove l'occupazione è andata stabilizzandosi già nel 2010. Dall'analisi per genere è evidente come siano stati soprattutto gli uomini a registrare le maggiori perdite occupazionali. Per il terzo anno consecutivo l'occupazione maschile è risultata in contrazione e nel 2010 si sono persi 155 mila occupati uomini rispetto all'anno precedente.

Dall'inizio della crisi, i posti di lavoro maschili che sono andati distrutti sono 430 mila. Per le donne, invece, dopo un 2009 negativo, nel 2010 l'occupazione è risultata invece stabile. L'occupazione femminile cresce purtroppo però nei servizi ad alta intensità di lavoro e a bassa qualificazione (in seguito anche alle massicce regolarizzazioni che negli ultimi hanno riguardato le donne straniere prevalentemente impiegate nei servizi di cura e assistenza alle famiglie), accentuando la segregazione femminile in questo segmento del mercato del lavoro, mentre è caduta l'occupazione qualificata. Infine non può sottolinearsi la consueta «emergenza» giovani, i quali, stando sempre al rapporto del CNEL, risultano più coinvolti nel calo occupazionale. Gli occupati, infatti, di età compresa tra i 15 e i 24 anni si sono ridotti di numero di ulteriori 75 mila unità solo nel 2010 (235 mila rispetto al 2008).

Ancor più grave la perdita di occupati tra i 24 e i 34 anni (293 mila nel 2010; 619 mila rispetto al 2008).

Per i giovani inoltre si aggrava il fenomeno dei neet (*not in education or training or in employment*), cioè coloro che risultano fuori dal mercato del lavoro e che non sono impegnati in un processo di formazione. Se prima della crisi il tasso di neet si aggirava attorno al 16% tra i più giovani (16-24 anni) e al 24% tra i giovani adulti (25-30 anni), tali percentuali sono rapidamente aumentate, salendo rispettivamente al 18,6 e al 28,8% nel terzo trimestre del 2010. In termini di posti di lavoro distrutti, la crisi sembra aver colpito soprattutto le persone con bassi titoli di studio; nel complesso, gli occupati laureati sono cresciuti di numero, tra il 2007 ed il 2010 (286 mila persone) e così i diplomati (251 mila).

Invece si sono ridotti gli occupati con titoli di studio modesti (licenza elementare o al massimo il diploma di scuola media inferiore), il cui numero è sceso di 887 mila persone.

La buona performance osservata per l'occupazione dei laureati e dei diplomati sia la sintesi di una crescita presso le classi di età più mature (35 anni e oltre) e di una contrazione, invece, per le classi più giovani: per tale fascia di età si osserva, infatti, una flessione di 41 mila unità dei laureati tra il 2007 e il 2010. Il calo del numero degli occupati diplomati di età compresa tra i 24 e i 34 anni è ascrivibile anche al fatto che molti giovani preferiscono proseguire il percorso di studio anziché dedicarsi alla ricerca dell'occupazione. Non sempre però la maggiore incidenza della laurea coincide però con una crescita dell'incidenza delle professioni più qualificate. Resta ampio, e crescente con la crisi, il fenomeno dell'overeducation, dato anche che le minori opportunità professionali aumentano la disponibilità dei laureati ad accettare lavori che richiedono livelli d'istruzione più bassi. Seppur complessivamente avere un titolo di istruzione universitario garantisca una maggiore probabilità di ricoprire un posto migliore, è anche vero che in Italia solo poco più di un terzo dei 25-34enni laureati si trova occupato in professioni intellettuali e dirigenziali (ossia quelle altamente qualificate).

Stando ai dati del primo semestre 2011 e alle recentissime proiezioni ISTAT, il 2011 sarà davvero ricordato, per il mercato del lavoro, come l'anno dell'inizio della ripresa. I dati provvisori ISTAT del settembre 2011 riportano una variazione tendenziale positiva (+0,4%,

pari a 87 mila unità) del numero degli occupati, dovuta alla crescita dell'occupazione femminile (+0,9%, in termini percentuali) e alla stabilità di quella maschile. A livello territoriale, all'invarianza nel Centro si accompagna l'aumento nel Nord (+0,4% rispetto al II trimestre 2010), concentrato tra le donne, e nel Mezzogiorno (+0,5% rispetto al II trimestre 2010). In tale area scende l'occupazione maschile e cresce quella femminile. Il tasso di occupazione degli uomini scende al 67,8% (0,1 punti percentuali rispetto a un anno prima), mentre quello femminile si porta al 46,7% (+0,2 punti percentuali), con un aumento su base annua più ampio nel Mezzogiorno. Nell'articolazione settoriale, continuano a decrescere gli occupati nei settori agricoltura, costruzioni e industria; aumentano quelli nei servizi, con un tasso di crescita occupazionale maggiore nelle regioni centrali (+1,2%) e nel Mezzogiorno, che registra una crescita che supera quella del Nord (+0,9 a fronte di +0,7). Il risultato è dovuto principalmente all'aumento dell'occupazione nel comparto degli alberghi e ristorazione e, soprattutto, nei servizi domestici e di cura. In termini di unità di lavoro, il saldo 2010 del settore alberghiero resta nella media del macrosettore dei servizi; perde più dei ristoranti o dei trasporti terrestri, ma molto meno rispetto a trasporti marittimi e aerei o al commercio all'ingrosso. Dalle elaborazioni sulla base dei microdati dell'ISTAT relativi al 2010 sull'industria del turismo, emerge che gli occupati diretti in attività di alloggio e ristorazione sono stati 1,2 milioni, pari al 7,05% del totale degli occupati nei servizi, che invece ammontano a 15,5 milioni di unità. Il comparto turistico nel suo complesso, compresi gli occupati in attività indirette e indotte, ha contato 3,3 milioni di unità di lavoro, con una incidenza sul totale nazionale dell'occupazione pari al 13,9%. Il saldo tra entrate e uscite, nel 2010, è pari al 2,2% rispetto all'anno precedente (a fronte dell'1,5% della media di tutti i settori di attività) (ISTAT, 2011). Con specifico riferimento alle imprese del settore della ricezione e della ristorazione con oltre 500 dipendenti, i dati ISTAT confermano un trend di parziale ripresa rispetto al 2009. L'indice dell'occupazione alle dipendenze, insieme ai tassi di entrata e tassi di uscita, sia pure in un trend negativo rispetto al 2007, segnano una riduzione sensibile della flessione del biennio 2008-2009. Secondo l'indagine Excelsior-Unioncamere, aumenta nel 2011 il numero delle imprese che prevedono di assumere personale nel corso dell'anno (si

passa, infatti da una percentuale del 18,6% del 2010 al 22,5% del 2011). Il trend positivo riguarderà anche l'industria del turismo ed in particolare i servizi di alloggio e ristorazione con una percentuale di imprese che sale dal 27,3% del 2010 al 32,6% del 2011 (interessate ad incrementare i livelli occupazionali saranno le imprese di medio grandi dimensioni, da 250 addetti in su, che si rivolgeranno prettamente a persone in possesso di laurea – 24% delle assunzioni – e di un titolo di istruzione secondaria – 69% delle assunzioni). Il dato interessante emerge dal confronto intersettoriale: la previsione di assunzioni complessive che coinvolge il 32,6% delle imprese turistiche risulta molto maggiore della media totale (22,5%), la più alta tra quelle delle imprese dei servizi in genere; e (dato insolito) superiore anche al comparto sanità, che invece negli ultimi anni ha sempre registrato un generale trend di crescita in termini assoluti e relativi (nel 2010 29,2 contro il 27,3 dei servizi turistici). In valori assoluti, le assunzioni previste per il 2011 nello stesso settore di attività (alloggio; ristorazione; servizi turistici) saranno 166.800 (rispetto alle 179.360 dell'anno precedente).

La forte stagionalità che caratterizza il settore fa sì che il 70,1% di queste saranno stagionali. A fronte del 70,8% del 2010, una percentuale decisamente superiore rispetto alla media delle imprese dei servizi (35,9%) e della media totale (29,7%). Circa il 52% delle assunzioni 2011 saranno localizzate in imprese del Nord Italia, mentre il Centro ne totalizzerà il 22%, il Sud il 16,5% e le Isole il 9,3%.

Sul totale delle assunzioni non stagionali previste nel 2011 dalle imprese dei servizi turistici (49.960), solo lo 0,1% è destinato a figure dirigenziali (0,4% è la media di tutti i settori) lo 0,2 a professioni intellettuali (a fronte del 5,0% della media generale); il 2,2% a professioni tecniche (anche questo dato molto inferiore rispetto alla media, 17,0%). Anche gli impiegati sono richiesti in percentuale relativa inferiore (3,3 a fronte dell'11,4 del totale). Più vicine alla media sono le richieste di professioni non qualificate (11,8% rispetto alla media totale del 12,4). Il dato davvero rilevante, però, è che delle assunzioni non stagionali previste, l'80% è destinato a professioni commerciali e servizi (a fronte della media totale del 21,8). Il settore turistico si conferma un settore «giovane» con una notevole fetta di assunzioni previste per il 2011 riservata agli under 30 (Cigano - Torrini - Viviano, 2010).

### 3. LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA

Nel nostro paese, i cambiamenti del mercato del lavoro e dell'economia produttiva si sono incontrati (o scontrati?) con una riforma radicale del sistema formativo, scolastico e universitario, che nell'ultimo dodicennio (dal 1999 a oggi) conta numerosi interventi legislativi che hanno coinvolto il sistema universitario e scolastico avvicinandosi insieme ai Governi. Ultimo in ordine di tempo, il riordino delle attività di tirocinio/stage in azienda (L. 148/2011) «Generazione tradita» è stata definita quella dei neolaureati degli ultimi anni.

Il dato da segnalare è che, complessivamente, l'immagine dell'industria turistica all'interno del mercato del lavoro italiano rimane complessivamente negativa (Moretti, 2010): i giovani non considerano attraente il settore turistico e questo per la concomitanza di diversi fattori: le condizioni impegnative del lavoro (orari, stagionalità ...); livelli retributivi inferiori rispetto ad altri settori. A questi fattori, già evidenziati dalle indagini OCSE, resta un poco quantificabile immaginario e status sociale, per i quali lavorare nel turismo è spesso sinonimo di scarsa qualificazione e professionalità e scarso prestigio. Nel 2009 la popolazione in età da lavoro (16-64 anni) in possesso di un titolo di studio universitario ha superato per la prima volta i 5 mln di persone, oltre 1,2 mln in più rispetto al 2004, con un incremento del 31,6% (Unioncamere, 2010).

Un dato da segnalare è senza dubbio il calo delle iscrizioni: nel 2009 la percentuale dei diplomati che si iscrivevano ad uno dei corsi di laurea (triennale o a ciclo unico) era del 66%, l'anno dopo del 62%, registrando quindi una diminuzione di 4 punti percentuali in un solo anno. Riguardo poi alle politiche per l'istruzione, basti qui considerare gli ormai noti dati sugli scarsi investimenti in istruzione e formazione del paese Italia: la documentazione ufficiale più recente ci dice che, fra i 28 paesi dell'OECD considerati, il finanziamento italiano, pubblico e privato, in istruzione universitaria è più elevato solo di quello della Repubblica Slovacca e dell'Ungheria (l'Italia vi destina lo 0,88% del PIL, contro l'1,07 della Germania, l'1,27 del Regno Unito, l'1,39 della Francia e il 3,11 degli Stati Uniti). Né le cose vanno meglio nel settore strategico della Ricerca e Sviluppo; il nostro paese, nel 2008 vi ha destinato l'1,23% del PIL, risultando così ultimo fra i paesi europei più avanzati, che in-

fatti indirizzano a questo settore percentuali del proprio PIL prossime o spesso superiori al 2% (Svezia 3,75%, Germania 2,63%, Francia 2,02%, Regno Unito 1,88%).

In un settore come questo, cruciale per la possibilità di competere a livello internazionale, risulta debole anche l'apporto proveniente dal mondo delle imprese. In Italia il concorso del mondo imprenditoriale è pari allo 0,65% del PIL, poco più della metà dell'investimento complessivo. Nella gran parte dei paesi più avanzati il contributo delle imprese è almeno doppio: l'1,21% nel Regno Unito; l'1,27% in Francia; l'1,84 in Germania; il 2,78% in Svezia (Alma Laurea, 2011). A fornire dati aggiornati è l'osservatorio del Consorzio Interuniversitario Alma Laurea, che raccoglie 56 atenei italiani ed ha condotto studi e interviste su un campione di oltre 400.000 studenti. Nell'intervallo 2004-2010, la quota di laureati nella popolazione di età 30-34 è cresciuta di 3,3 punti percentuali, partendo da un valore inferiore al 16% e raggiungendo quota 19%. Un livello molto lontano dalla media europea (35%) e soprattutto dalla quota del 40%, che la Commissione Europea ha individuato come obiettivo strategico da raggiungere entro il 2020.

Il Consorzio, inoltre, conduce un costante monitoraggio sullo stato occupazionale dei laureati. Dalle indagini 2010, su laureati nel 2009 a un anno dal conseguimento del titolo, si evince un ulteriore aumento della disoccupazione (seppure in misura inferiore rispetto all'anno passato) fra i laureati triennali: dal 15 al 16% (l'anno precedente l'incremento era stato prossimo ai 4 punti percentuali). La disoccupazione cresce anche fra i laureati specialistici biennali, quelli con un percorso di studi più lungo: dal 16 al 18% (la precedente rilevazione aveva evidenziato una crescita di oltre 5 punti percentuali). Ma cresce anche fra i laureati a ciclo unico: dal 14 al 16,5% (rispetto all'aumento di 5 punti percentuali registrato dall'indagine precedente). Se nel 2007 dei laureati il 77% era occupato a un anno dal conseguimento del titolo (triennale biennale o a ciclo unico), nel 2009 la percentuale era scesa al 71%. In calo anche i guadagni mensili netti, con una diminuzione sensibilmente maggiore per i laureati specialistici rispetto ai triennialisti: -5% tra 2009 e 2007 per i laureati di I livello; -10,5% per i laureati specialistici e -7% per i laureati a corsi a ciclo unico).

Questi cali però sono in linea con la diminuzione delle retribuzioni registrata in tutti gli ambiti lavorativi anche dall'Osservatorio INPS e

dai dati ISTAT. I corsi universitari dedicati al turismo nei diversi atenei italiani sono aumentati ma solo in numero complessivo (dal 2001 al 2009 i corsi di laurea triennale son passati da 60 a 35, mentre i corsi di laurea biennale, specialistica e oggi magistrale, sono passati da 21 a 30. Il numero complessivo degli studenti iscritti è diminuito: da 7.615 del 2004 a 5.754 nel 2009, con un calo del 24% tra studenti di triennio e di biennio (fonte: Comitato ministeriale per la razionalizzazione della formazione universitaria, 2010). Si lamenta inoltre che i corsi non siano orientati al mercato, ma contemporaneamente si lamenta una scarsa partecipazione del tessuto imprenditoriale al sistema formativo universitario. Lo scenario della formazione universitaria si presenta molto articolato.

Volendo approfondire il percorso occupazionale dei laureati in corsi di laurea per il turismo, si è preferito escludere il panorama delle lauree biennali (più articolato e con diversi corsi che hanno un indirizzo rivolto al turismo), prediligendo invece la triennale in Scienze del Turismo, classe L-15 (già classe 39). E questo anche in considerazione del dato percentuale di laureati in turismo che non prosegue gli studi universitari: costituiscono la stragrande maggioranza (82,2%). L'offerta formativa triennale del sistema universitario si è moltiplicata proprio negli ultimi anni. Dagli 8 corsi attivati in diversi atenei italiani nell'anno accademico 2008/2009, si è passati a 5 nel 2009/2010, fino ai 22 corsi nel 2010/2011 e 23 nel 2011/2012. I dati elaborati dal sistema Alma Laurea, estrapolati sul campione di 1166 laureati nel 2009, intervistati a un anno dalla laurea, confrontati con il dato generale dei laureati triennali nello stesso anno e sempre ad un anno dal titolo, ci offrono interessanti considerazioni.

Nel raffronto tra i laureati triennali in Scienze del Turismo delle lauree triennali di tutte le classi ministeriali, si osserva innanzitutto che, per il primo gruppo, l'età media di laurea è leggermente inferiore, mentre il voto di laurea medio risulta inferiore. La percentuale di chi prosegue gli studi è sensibilmente inferiore (27,8 per i laureati in turismo, a fronte del 56,8 per il dato generale) (Moretti, 2010). Il corso di Turismo presenta inoltre un notevole tasso di integrazione tra università e mondo del lavoro, con una percentuale di studenti con tirocini e stage curriculari che di oltre 10 punti percentuali superiore. Il tasso di occupazione

è anche molto superiore: 57,6% medio (con un picco per gli studenti dell'Università dell'Insubria, 75,5% ed uno negativo per i colleghi della Seconda Università di Napoli, con sede a Caserta, con il 34,5%) a fronte del 49,9% medio per tutti gli altri corsi triennali. Interessante anche rilevare che i laureati che proseguono il precedente lavoro, dopo il conseguimento del titolo, è del 37,5%, a fronte del più alto 45,7% degli altri corsi. Questo rileva la capacità da parte degli atenei di formare laureati appetibili per il mondo del lavoro.

Inspiegabilmente, però, oltre la metà dei laureati che hanno trovato impiego non giudica efficace il percorso di studio (la media degli altri corsi è solo del 30,5%). E questo forse perché il laureato che entra nel settore turismo è forse inserito in qualifiche non rispondenti al titolo di studio.

Sono semplici dati su cui riflettere con un'indagine qualitativa, e con progetti di concreta collaborazione tra due mondi che sembrano distanti e ancora non messi a sistema; trovare dunque nuovi linguaggi per una cooperazione che giova a tutti gli attori: ai giovani in cerca di impiego, ma anche al sistema turismo e quindi alle imprese.

#### 4. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alma Laurea (2011). *XIII Rapporto Alma Laurea sulla condizione occupazionale dei laureati*.
- ISTAT (2007). *Classificazione delle attività economiche ATECO 2007*, Roma.
- Cigano, F. - Torrini, R. - Viviano, E. (2010). *Il mercato del lavoro italiano durante la crisi, Questioni di economia e finanza, Occasional Paper, 68*, Banca d'Italia.
- CISSET (2010). *Laureati e master universitari prima e dopo la riforma: le tendenze, in Rapporto sullo stato della formazione universitaria per il turismo in Italia*, Roma, Comitato per la razionalizzazione della formazione turistica e la promozione della cultura dell'ospitalità.
- Confindustria AICA (2011). *Focus Confindustria AICA*, in collaborazione con l'Università Suor Orsola Benincasa.
- Dell'Aringa, C. (2011). *Rapporto sul mercato del lavoro 2010-2011*, Roma, CNEL.
- EUROSTAT (2010). *Tourism trends*.

ISTAT (2010). *L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro*.

Moretti, S. (2010). *Le aspettative del mondo dell'hotellerie*, in *La formazione post laurea nel turismo in Italia*, Roma, Comitato per la razionalizzazione della formazione turistica e la promozione della cultura dell'ospitalità.

Studi e ricerche turismo e finanza, *Turismo: occupazione 2010, +27% nell'extralberghiero*, <http://www.turismoefinanza.it>.

WTTC (2011). *Travel & tourism economic impact*, February.

## RIASSUNTO

*La ricerca ha inteso monitorare il mercato del lavoro nel settore turismo, anche in riferimento ai titoli di studio degli occupati. Attingendo a diverse fonti, la ricerca ha provveduto quindi a somministrare alcuni questionari ad un campione d'indagine specifico: le compagnie alberghiere di Confindustria AICA. Sono emersi dati interessanti: L'Italia è uno dei paesi che meglio tiene gli effetti della crisi in termini occupazionali. Il 2010 è l'anno in cui la domanda di lavoro ha protratto le tendenze in corso nel 2009. Dall'analisi dell'andamento occupazionale, si osserva come prosegue senza interruzione la caduta dell'occupazione nel Mezzogiorno. Nell'articolazione settoriale, continuano a decrescere gli occupati nel settore agricoltura, costruzioni e industria; aumentano quelli nei servizi, con tasso di crescita occupazionale maggiore nelle regioni centrali (+1,2%) e nel Mezzogiorno che registra una crescita che supera quella del Nord (+0,9% a fronte di +0,7%). Dalle elaborazioni sulla base dei microdati dell'ISTAT relativi al 2010 sull'industria del turismo, emerge che gli occupati diretti in attività di alloggio e ristorazione sono stati 1,2 milioni, pari al 7,05% del totale degli occupati nei servizi, che invece ammontano a 15,5 milioni di unità. Secondo l'indagine Excelsior-Unioncamere, aumenta nel 2011 il numero delle imprese che prevedono di assumere personale nel corso dell'anno (si passa infatti da una percentuale del 18,6% del 2010 al 22,5% del 2011). Il trend positivo riguarderà anche l'industria del turismo ed in particolare i servizi di alloggio e ristorazione con una percentuale di imprese che sale dal 27,3% del 2010 al 32,6% del 2011.*

*Parole chiave:* AICA, compagnie alberghiere, industria turismo, formazione, occupazione.